



Iscrizione al Tribunale di Roma:
n° 224 cartaceo, n° 225 web del 7/12/2016
Sped. in A.P. art. 1 c. 1 L. 46/04, DCB Roma

Anno III - numero 16 euro 0,50

www.giornalistieuropei.com - mail: giornalistieuropei@legalmail.it

Direttore Editoriale: Gino Falleri - Direttore Responsabile: Roberto Falleri - Condirettore: Giuseppe Leone - Vice Direttore: Giancarlo Cartocci - Capo Servizio: Manuela Biancospino
Collaboratore da Bruxelles: Andrea Maresi - Collaboratore da Strasburgo: Eurocomunicazione - Collaboratore da Londra: Barry Michael Jones - Impaginazione grafica: Stefano Di Giuseppe
Editore: Giornalisti Europei soc.coop. - Presidente: Alessandro Spigone - Sede legale e Operativa: Via Alfana, 39 - 00191 Roma - Composizione e Stampa: C.S.R. via Alfana, 39 - 00191 Roma

Governo: da dove vengono i nuovi barbari?

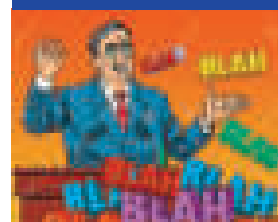
L'Italia per tanti anni è stata il paese più europeista della comunità europea al punto di essere stata ispiratrice o comunque co-ispiratrice dei principali processi di integrazione. In poco tempo la spinta si è indebolita fino ad arrivare oggi ad un governo sovranista, per molti aspetti addirittura anti Unione europea. Come è potuto avvenire? In molti ricorrono ad una spiegazione giustificativa descrivendo un sovranismo di vertice, di vertici di partiti che andrebbero oltre, molto oltre, i loro elettori che l'Europa in realtà non la rinnegano. E' così?...

Angelo Mina Art. a pag 3



Governo

Art. a pag 2



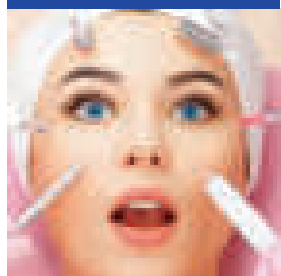
LE PROMESSE ELETTORALI COSTANO BEN 100 MILIARDI DI EURO

Governo giallo-verde in rampa di lancio con prospettive di durata anche medio-lunghe, soprattutto se Lega e cinquestelle attueranno il programma messo a punto nelle lunghe trattative tra i due partiti. E sempre che, dopo la riabilitazione di Silvio Berlusconi, Forza Italia confermi la sua "astensione benevola", specie al Senato dove i numeri...

Roberto Falleri

Salute

Art. a pag 11



MEDICINA ESTETICA: UN'ELEGANZA A TUTTO TONDO

A Roma il 39mo
congresso della SIME

L'eleganza nella medicina estetica: questo il tema del 39mo congresso della SIME (Società Italiana di Medicina Estetica) tenutosi a Roma nella splendida cornice del "Rome Cavalieri Astoria Hotels&resort"...

Antonella Sperati

Ambiente

Art. a pag 6/7

Come è amaro il nostro Mare

Il Mediterraneo soffocato da tonnellate di plastica. Dalle bioplastiche al riciclo, quali strategie per combattere il marine litter

Frammenti invisibili all'occhio umano. Microscopici ed incontrollabili, rappresentano oggi una delle problematiche ambientali più allarmanti. Sono le microplastiche, insidiose particelle inferiori ai 5

millimetri che minano l'equilibrio di ecosistemi marini e costieri. Quello del marine litter - rifiuti marini - è un tema emergente a livello globale...

Lucilla Febraro



Economia

Art. a pag 4

Italia tra le ultime della classe in Europa

Ci sono molti tartassati, i soliti privilegiati e, premio di consolazione, gli italiani passano pure per i belli del Vecchio continente. Complimenti a parte, non è entusiasmante il profilo che viene fuori da alcune analisi sul benessere economico e sociale dello Stivale. Appare un Belpaese ma forse non proprio...

Giancarlo Cartocci



VERSO IL GOVERNO

MA LE PROMESSE ELETTORALI COSTANO BEN 100 MILIARDI DI EURO

Governo giallo-verde in rampa di lancio con prospettive di durata anche medio-lunghe, soprattutto se Lega e cinquestelle attueranno il programma messo a punto nelle lunghe trattative tra i due partiti. E sempre che, dopo la riabilitazione di Silvio Berlusconi, Forza Italia confermi la sua "astensione benevola", specie al Senato dove i numeri della maggioranza non sono poi così consistenti. Le difficoltà potranno sorgere indubbiamente sul fronte delle disponibilità economiche. La bozza di programma attorno a cui stanno lavorando M5S e Lega contiene tutti i punti centrali lanciati in campagna elettorale: il reddito di cittadinanza, la flat tax, l'abolizione della legge Fornero sulle pensioni, la lotta agli immigrati ed il conseguente rimpatrio degli "indesiderati". Il reddito di cittadinanza, secondo i 5S, costerebbe "solo" 17 miliardi, ma l'Inps sostiene che i miliardi necessari saranno almeno 30. L'introduzione di una flat tax ha un costo commisurato naturalmente al punto in cui collocare l'asticella. Se si vuole un'aliquota unica al 23% si deve preventivare una spesa di 40 miliardi all'anno; se dovesse scendere al 20% il costo sarebbe di 63 miliardi mentre se si pensasse ad una aliquota del 15% (la quota indicata dalla Lega) si dovrebbero reperire ben



102 miliardi. Intervenire sulla tanto "vituperata" legge Fornero, che però ha dato stabilità ai conti previdenziali nel lungo periodo, costerebbe dai 20 ai 25 miliardi annui. Per rimpatriare i 600mila immigrati irregolari, secondo le cifre fornite dal Carroccio, servirebbero altri 2 miliardi, oltre al tempo non proprio facilmente stimabile per eseguire fattiva-

mente i ritorni in patria. Insomma, nelle migliori delle ipotesi (cioè prevedendo le aliquote minori di spesa) l'esborso per le casse dello Stato per questi interventi si aggirerebbe intorno agli 80 miliardi di euro. A questi vanno sicuramente aggiunti i 12,5 miliardi per sterilizzare l'aumento dell'Iva e i circa 3-5 miliardi della manovrina richiesta da

Bruxelles per rimettere in pareggio i nostri conti pubblici.

A tirare le somme, circa 100 miliardi di euro, che però non si capisce bene dove potrebbero essere trovati. Certo, si può sempre sperare in un'Europa più "comprensiva" e che continui a concederci maggiore flessibilità. Poi, c'è sempre l'obiettivo, comune a qualsiasi governo, di far pagare le tasse a chi oggi non le paga, cioè un vero contrasto all'evasione fiscale, così come la lotta al lavoro nero, cercando di far emergere quanto più sommerso possibile, anche se in certe zone d'Italia è l'unico sistema per "campare". E a meno che non ritorni in auge la vecchia proposta di una patrimoniale. Ma su cosa? Sulla ricchezza o sulle case? In quest'ultimo caso, deprezzando e "azzoppando" del tutto il già claudicante mercato immobiliare. In questo contesto non proprio chiarissimo verrà coinvolto anche il mondo del lavoro. Ma su questo fronte il rilancio delle relazioni industriali può avere una notevole influenza sulla produzione e di conseguenza sull'economia del paese. Importante, in tal senso, anche una auspicabile ripresa del dialogo sociale tra governo, sindacati e rappresentanze datoriali.

Roberto Falleri

Punture di spillo

MATTARELLA, FERMALI!

LA COSTITUZIONE È UNA COSA SERIA!

Prima, per quattro anni, ci ha giocato un provincialotto approdato da Firenze a Palazzo Chigi del tutto a digiuno di Costituzione sperando che la "Ruota della Fortuna" ancora gli arridesse. Ma Mike purtroppo non c'è più e il toscancaccio ha finito per sbatterci il muso. Ora, ad entrare nella stanza dei bottoni, ci stanno provando altri due ragazzotti che da un paio di mesi stanno prendendo per il sedere (è un eufemismo) l'intero Paese. Né più né meno come il loro predecessore. Ma tu no! Tu, la Costituzione, la conosci bene ed hai un passato ed un presente di tutto rispetto. Diciamo che ti sei un po' distratto. Ma ora basta! Riprenditi l'art. 92 e manda a casa il padano e il napoletano: la nostra Carta Costituzionale è una cosa seria. Pazienza se a breve dovremo tornare alle urne. È un esercizio di democrazia che non ci stancheremo mai di esercitare volentieri. E a chi

pensa di fare una "scorpacciata" di pop corn prescrivigli un lassativo ricordandogli che, se siamo a questo punto, è anche perché questa bislacca legge elettorale è figlia sua e dei suoi... "rosatellum"! Lui, resosi conto che il gioco stava per finire, la voleva esattamente così. Della serie "non governo io perché agli italiani ho rotto i cabasis ma neanche gli altri". Sergio, scusaci il Tu confidenziale. Ma contiamo su di Te e sulla Costituzione. Manda a casa i due Dilettanti allo sbaraglio (stile La Corrida), ricorda loro che il presidente del Consiglio lo nomini tu, come i Ministri. Dai di nuovo l'incarico a quel galantuomo di Gentiloni e se il Parlamento gli nega la fiducia, sciogli le Camere e fatti tornare al voto: in autunno o al più tardi dopo l'estate.

Pietro de Angelis





GOVERNO: DA DOVE VENGO I NUOVI BARBARI?

L'Italia per tanti anni è stata il paese più europeista della comunità europea al punto di essere stata ispiratrice o comunque co- ispiratrice dei principali processi di integrazione. In poco tempo la spinta si è indebolita fino ad arrivare oggi ad un governo sovranista, per molti aspetti addirittura anti Unione europea. Come è potuto avvenire? In molti ricorrono ad una spiegazione giustificativa descrivendo un sovranismo di vertice, di vertici di partiti che andrebbero oltre, molto oltre, i loro elettori che l'Europa in realtà non la rinnegano. E' così? La realtà dei fatti e dei numeri suggerisce però un quadro diverso. Un sondaggio d'opinione condotto nel mese di settembre 2017 per l'Istituto Affari Internazionali da Pierangelo Isernia e Gianluca Piccolino, ha rilevato che il 44% degli elettori del M5S avrebbe sicuramente votato per uscire dalla Unione Europea e il 53% per uscire dall'Eurozona. Quadro simile e addirittura più marcato tra gli elettori della Lega dove per l'uscita dalla Ue si è dichiarato il 53% e per l'uscita dall'Euro addirittura il 59%. Nessun scollamento, quindi, tra vertici e base degli elettori. Siamo ben oltre quella reazione istintiva ridicolizzata in passato come chi in presenza di un'influenza e di una febbre se la prende con il termometro. Piaccia o no si deve prendere atto che ci sono motivi e una base sociale che hanno portato alla convergenza tra Lega e M5S. Prima di guardare alle cause interne,

uno sguardo fuori dal Paese, in particolare al "colpevole" indicato dagli elettori euroscettici: l'Eurozona contraria ad ogni modifica di se stessa. E' un fatto che alle accuse di sorda (ed egoistica) rigidità, i paesi del nord Europa, quelli contrari a modifiche, il 5 marzo scorso (il giorno dopo delle elezioni in Italia) hanno ribadito la loro posizione con un documento comune che chiude alla riforma della governance dell'Eurozona definendola semplicemente non necessaria. In sostanza è un no ad una evoluzione politica dell'Unione in difesa della struttura intergovernativa. Quella che fa sentire "prigioniera" l'Italia, ma non solo. Passiamo all'interno di casa nostra dove le note sono, se possibile, ancora più dolenti e tali da fare cadere falsi alibi e teorie di complotti contro il nostro Paese. E' un fatto che il nostro "sistema", il sistema Paese, non è adeguato ad affrontare i problemi di oggi avendo una struttura validissima nei principi fondamentali, ma vecchia, burocratica e farragiosa negli strumenti che quei principi dovrebbero tutelare e attuare. E' una situazione ben conosciuta come quella della necessità di riformare il sistema decisionale pubblico, del governo. Una riforma che se non spazzasse via le corporazioni quanto meno dovrebbe ridurre al minimo la loro influenza il loro potere di ricatto sulle decisioni del governo ma anche del Parlamento. E parliamo di un parlamento di stampo quasi ottocentesco con

i suoi due rami (Camera e Senato) che hanno uguali poteri e costringono l'iter legislativo a provvedimenti fotocopia con tempi lunghi, lunghissimi se paragonati alle esigenze economiche e sociali. C'è, insomma, una incapacità a riformare noi stessi per dare vita ad una moderna democrazia "decidente" con un governo e un parlamento in grado di dare stabilità e autorevolezza al Paese. Ancora in casa nostra si deve guardare a come si è risposto (e si risponde) al disagio sociale. Si entra qui nel capitolo delle responsabilità politiche dove si è voluto scegliere la risposta demagogica e populista per battere l'avversario ma senza rendersi conto che la "bestia" una volta scatenata non ha riguardi per nessuno e può anche rivoltarsi contro chi l'ha liberata. E' così che l'indicazione del nemico europeo può diventare uno scudo, un alibi, alle proprie incapacità a gestire il governo del paese e le relazioni internazionali. In questa situazione è chiaro che fino a quando la classe dirigente non capirà quali sono le priorità vere da perseguire non se ne uscirà e il malessere italiano non avrà una risposta esauriente. Continuando peraltro a imprecare contro il "termometro" europeo. C'è infine un capitolo forse più doloroso perché riguarda il livello di maturazione civica degli italiani. Molti dei problemi fin qui delineati non sono compresi dalla maggioranza degli italiani, coscienti della necessità di riformare

il mondo calcistico per ridare all'Italia (esclusa dai mondiali) un ruolo di primo piano ma non altrettanto per quanto riguarda il settore pubblico istituzionale. Si rimane stupefatti davanti a livelli di regressione culturale che fanno pensare ad una sorta di semianalfabetismo di ritorno. Complice una scolarizzazione che ha espulso il pur minimo insegnamento dell'educazione civica (tanti studenti delle superiori non sanno la differenza tra presidente del Consiglio e della Repubblica!) ma anche di un individualismo senza freni che insofferente di ogni regola vissuta come vessatoria. C'è anche un abbassamento culturale dovuto a internet con l'illusione di conoscere e padroneggiare fatti e situazioni che sono della rete e non di chi la consulta credendo di avere una conoscenza della storia e delle dinamiche sociali che in realtà non ha. Se poi si aggiunge che si allarga la fascia dei giovani che non sono in grado di comprendere il linguaggio di un "normale" articolo di giornale e che cresce il numero degli errori di ortografia riscontrati dall'Accademia della Crusca nei concorsi universitari e perfino nei partecipanti ai concorsi della magistratura, abbiamo una risposta alla domanda su chi siano i nuovi barbari e da dove vengano.

Italia tra le ultime della classe in Europa

Ci sono molti tartassati, i soliti privilegiati e, premio di consolazione, gli italiani passano pure per i belli del Vecchio continente. Complimenti a parte, non è entusiasmante il profilo che viene fuori da alcune analisi sul benessere economico e sociale dello Stivale. Appare un Belpaese ma forse non proprio il migliore per viverci

PENSIONI - Il primo scivolone nelle medie europee riguarda le pensioni. Gli assegni sotto i mille euro sono più della metà di quelli erogati. A marzo, nella relazione sulle tabelle dell'anno prima è detto che "le pensioni inferiori a 750 euro sono oltre 11,1 milioni (il 62,2% del totale). Se si guarda solo al trattamento economico riservato alle donne (10,19 milioni in totale) gli assegni inferiori a 1.000 euro sono 8,7 milioni". L'Italia è fanalino di coda dell'Ue anche per i soldi destinati a questo capitolo di spesa. "L'esborso per le pensioni - ha sciorinato il sindacato Uil - è dell'11% rispetto al Pil invece del 16,5% così come rilevato dai dati Eurostat. La spesa netta per pensioni per abitante (2.942 euro) è meno della metà di quella del Lussemburgo (7.486 euro), di oltre 1.000 euro inferiore a quella di Francia (4.031 euro) e Germania (4.117 euro)". Da queste cifre si può capire l'emigrazione in massa delle pantere grigie nei Paesi dove le tasse non impoveriscono. Sempre secondo l'Istituto nazionale di previdenza, già nel 2016 le pensioni pagate in altri Stati (160 in tutto) sono state 373 mila per un valore di poco superiore a un miliardo di euro. In Europa gettonati Bulgaria, Canarie e Portogallo. Solo a Lisbona ci sono 50.000 pensionati italiani che ogni dodici mesi muovono 2 miliardi di euro. Per provare a capire i motivi di tanto "amore", un nuovo residente è esentasse per 10 anni. La Sardegna ci sta provando a fare concorrenza e ai nuovi arrivati offre un'imposizione fiscale ferma al 9%.

FISCO - In effetti il peso fisco è uno dei tasti dolenti dell'Italia. Per le statistiche il nostro Paese è al quinto posto della media Ue. Ad agosto 2017 la Cgia di Mestre ha rivelato che "la pressione fiscale reale è al 48,8% del Pil". In Francia è al 48%. Seguono il Belgio con il 46,8%, l'Austria con il 44,3% e la Svezia al 44. Il ministero italiano di economia e finanze dà un contentino. Secondo il Bollettino delle Entrate Tributarie in-



ternazionali di gennaio 2018, rispetto al 2015 la variazione tendenziale media della pressione fiscale dei paesi dell'Ocse si è attestata a +0,3%. Percentuali che svantaggiano i poveri in canna ma non avvantaggiano neanche chi fa i soldi coi soldi. La Banca d'Italia ha reso noto che sul periodo 2006-2014 la tassazione effettiva sulle banche italiane è stata molto più elevata di quelle delle rivali dei quattro maggiori Paesi europei (Germania, Francia, Spagna e Gran Bretagna). Se si guarda al tasso effettivo in Italia sale al 37,41% contro il 21,9% della Gran Bretagna, il 34% della Francia e il 33% della Germania.

LAVORO - Anche nel settore del lavoro l'Italia perde posizioni. Nell'ultimo trimestre Eurostat dice che c'è stata una battuta d'arresto con un -0,3% sul trimestre. Il -0,3% congiunturale italiano è il dato peggiore nell'Ue a 28 insieme alla Polonia e si confronta con il +0,2% francese e il +0,3% tedesco ma anche con il +0,4% spagnolo. In Grecia l'occupazione arretra (-0,1%) rispetto al terzo trimestre ma meno che in Italia mentre Malta vola con +1,8% congiunturale (+6,1% tendenziale). In media l'area Euro segna per l'occupazione un +0,3% congiunturale mentre l'Ue a 28 registra un +0,2%. A marzo l'Istituto di statistica europeo ha fatto il punto sulla situazione dei giovani. Nel nostro Paese il 40,5% tra i 15 e i 34 anni occu-

pato lavora "regolarmente" il fine settimana (la percentuale più alta dopo la Grecia) con oltre dieci punti in più rispetto alla media Ue del 29,6%. Si parla di camerieri, baristi, commessi, banconisti nei supermercati e lavoratori del turismo. Nel Regno Unito durante il weekend lavora il 34% dei giovani occupati, in Germania il 26,6%, in Spagna il 35% mentre in Ungheria si registra la percentuale più bassa (11%). Nel Regno Unito durante il weekend lavora il 34% dei giovani occupati, in Germania il 26,6%, in Spagna il 35% mentre in Ungheria si registra la percentuale più bassa (11%).

DISUGUAGLIANZA - Il divario tra ricchi e poveri è aumentato. Ad aprile lo ha certificato la ricerca Eurostat sui conti italiani. Ai poveri va solo l'1,8% dei redditi. In Italia negli anni della crisi economica 2008-2016 il 40% più ricco ha percepito il 63% del reddito disponibile. Nella media europea nello stesso periodo il 40% della popolazione con redditi più bassi è infatti passato dal 21,2% al 20,9% del reddito complessivo. In Germania, in particolare, la disuguaglianza è meno accentuata con il 21,7% di reddito per il primo 40% più povero. In Francia la percentuale è del 22,6%.

PRIVILEGI - Alle ingiustizie si accompagnano i privilegi. E qui siamo tra i primi in testa. Compresi diarie, indennità e rimborsi, i parlamentari tricolore

al Senato guadagnano 14.634,89 euro al mese e i deputati 13.971,35 euro. Nel conteggio, solo l'indennità lorda è di 11.703 per i primi e di 11.555 euro per i secondi. Considerando questa voce, ecco cosa cambia per i colleghi degli altri Parlamenti europei. In Francia l'importo è di 7.100 euro, in Germania 7.668, in Gran Bretagna 6.350, 8.503 in Olanda, 7.374 in Belgio, 8.160 euro in Austria, 2.813 in Spagna e 6.200 di indennità netta ai parlamentari europei. Fanno festa pure i dipendenti parlamentari per cui si parla di aumenti Le retribuzioni del 44% dei 137 funzionari di Camera e Senato - una sessantina - sfioreranno il tetto di 240.000 euro arrivando in alcuni casi alla cifra record di 480.000 euro lordi. A scendere, la metà dei 249 documentaristi supererà il tetto di 166.000 euro, la metà anche dei 265 segretari parlamentari supererà il tetto di 115.000 euro e il 50% dei 317 assistenti parlamentari (commessi, barbieri, ex addetti alla buvette e al ristorante) supererà il tetto di 99.000 euro. Ma pare che i "privilegi" riguardino anche chi con i Palazzi del potere ha a che fare. Ci si è imbattuto il Fatto Quotidiano. È venuto a sapere la storiella di 3 mila euro all'anno di indennità per i vigili urbani di Roma che prestano servizio attorno a Camera e Senato. Il vicecomandante del Corpo non ha smentito e ha precisato: "Il personale destinato a tale attività è stato scelto, nel tempo, tra quello che ha dimostrato adeguata professionalità e formazione, analizzando le richieste presentate dagli interessati".

BELLI E IMPOSSIBILI - Dopo tante cifre imbarazzanti a consolare è arrivato un sondaggio fatto nel settembre di un fa un su un campione di 2500 sudditi di Sua Maestà (residenti sull'isola o all'estero) e ripreso dal Daily Mail, tabloid per antonomasia del Regno: "Gli italiani? I più belli e i più piacevoli d'Europa".

La deontologia del giornalista

Un libro di Gino Falleri

“Giornalisti. Doveri e regole” di Gino Falleri (Ed. Centro di Documentazione Giornalistica, pag.94, Euro 12,00-2018) ripercorre le tappe più importanti della storia e delle regole del giornalismo, affrontando interrogativi e ipotesi sugli scenari futuri dell'informazione digitale. È un'ampia analisi, con riferimenti documentati, frutto di approfondite ricerche.

Per meglio comprendere da dove viene e dove sta andando il giornalismo, Falleri esamina, nei diversi contesti europei ed extraeuropei, la libertà di stampa, i diritti e i doveri del giornalista, la privacy, gli ordini professionali; con un originale punto di osservazione sul panorama italiano, confrontato con quello internazionale. I punti chiave dello studio sono quelli dedicati alle luci e alle ombre della professione, alla deontologia, all'etica e alla morale; alla disciplina e al Testo unico delle carte deontologiche; infine, alle carte internazionali dei doveri. L'Autore evidenzia che le istituzioni giornalistiche, per quanto attiene alle Carte dei doveri, sono molto caute in tema di innovazione. Soppesano, e valutano i pro e i contro, prima di realizzare qualcosa o di modificare l'esistente. Così è stato con i codici deontologici. Prima che ne fosse varato uno è trascorso quasi un secolo. In Europa sono stati i giornalisti polacchi della Galizia nel 1896 a dotarsi di re-



■ Gino Falleri Vicepresidente Ordine dei Giornalisti del Lazio

gole di comportamento e, successivamente quelli svedesi e americani. Nei paesi “democratici-corporativi” da tempo esistevano sistemi di autoregolamentazione ed era in funzione il Press Council. Il primo è stato istituito nel 1919 dalla Svezia e, nel 1936, dalla Norvegia. Una volta preso l'avvio le nostre istituzioni professionali hanno dimostrato di non essere assolutamente “parche” nel legiferare. La Federazione della stampa italiana, nel giugno del 1957, approvò una Dichiarazione riguardante l'autodisciplina e i principi dell'etica professionale. Il Consiglio nazionale cominciò con un protocollo d'intesa sull'informazione e la pubblicità (1988), per poi proseguire a regolamentare i vari aspetti della professione, soprattutto osservando le trasformazioni in atto nella società e quali fossero i comportamenti del giornalista nel riferire fatti

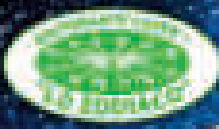
ed eventi, attraverso le Carte dei doveri approvate per “auto-normazione”; suggerite dall'importanza che riveste “l'informazione in una società democratica, pluralista, multietnica e a più confessioni” e nel cui interno il giornalista non si limita solo a informare, ma assolve pure un ruolo propositivo e di tutela del cittadino. Le Carte dei doveri, prima dell'entrata in vigore del Testo unico, erano tredici, sedici se si includono quelle di Torino, della Toscana e di Trieste. Il Testo unico del 2015 è composto da cinque titoli e sedici articoli. Una parte del saggio è dedicata al tema degli Uffici stampa. Falleri si sofferma, in particolare, sulla Legge 150/2000, per quanto concerne gli addetti stampa nella Pubblica Amministrazione. Un provvedimento legislativo non più giovane, superato in talune parti e con qualche interrogativo senza ri-



sposta. Infine ricorda che l'Ufficio stampa 2.0 è ben lontano dal comunicato e dalla rassegna stampa quotidiana di un tempo. Le tecnologie hanno mutato il modo di informare. Le competenze non si esauriscono nella gestione dei media tradizionali, ma si rivolgono sempre di più all'online. Gino Falleri è Vice-Presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio. Dal 1987 è Presidente nazionale del GUS (Gruppo di Specializzazione

degli Uffici stampa, presso la Federazione nazionale della stampa italiana). È Autore di numerosi saggi, tra i quali: “Diffamazione, libertà di stampa e rischi del giornalista”, “La riforma delle professioni”, “Il Portavoce, limiti e competenze”. Ha tenuto lezioni presso le Università di Chieti, di Pisa e della Libera Università degli Studi “S. Pio V” (Roma).

(red.)



Sotto le Stelle

allo Zodiaco

UNA VISTA UNICA PER I TUOI PRANZI E CENE DI LAVORO APERITIVI - FESTE - EVENTI

Viale del Parco Mellini, 88 00187 ROMA - tel. 06 85446744 - 06 47095510



Frammenti invisibili all'occhio umano. Microscopici ed incontrollabili, rappresentano oggi una delle problematiche ambientali più allarmanti. Sono le microplastiche, insidiose particelle inferiori ai 5 millimetri che minano l'equilibrio di ecosistemi marini e costieri. Quello del marine litter - rifiuti marini - è un tema emergente a livello globale. Ogni anno nel mondo 8 milioni di tonnellate di materie plastiche affluiscono in mare. I dati sono impressionanti. Ma parlano chiaro: i mari come discariche. Le isole di plastica che sostano nelle acque dell'oceano Pacifico e Atlantico - quelle immense distese galleggianti di rifiuti disegnate dall'azione delle correnti - non sono altro che la materializzazione di un disastro ecologico incalcolabile. L'Onu e l'Unione Europea si mobilitano. Paesi di tutto il Pianeta si riuniscono e si confrontano con il mondo scientifico per indicare le urgenze e individuare programmi comuni in grado di arrestare il declino degli ecosistemi pelagici. Il Mediterraneo oggi è uno dei mari più impattati al mondo dal marine litter. La plastica rappresenta l'80 per cento dei rifiuti rinvenuti in acqua. E gran parte di quella plastica è composta proprio da microplastiche: le stime indicano una media di 1,2 milioni di microframmenti per chilometro quadrato. Purtroppo, si tratta di un contaminante difficile da individuare, quantificare e rimuovere. Le fonti? Può avere origine dalla fotodegradazione di macro-rifiuti o costituire la materia prima delle industrie per diversi impieghi. Ad esempio, nella cosmetica. D'altro canto, negli ultimi 50 anni, il trend del consumo della plastica non ha mai conosciuto battute d'arresto. "Leggerezza, durata e basso costo. Le stesse caratteristiche che hanno contribuito all'aumento della produzione di plastica sono anche responsabili della grave minaccia per l'ambiente che oggi rappresentano", osserva Loris Pietrelli, ricercatore dell'Enea. Nel 2016 la produzione globale ha toccato i 322 milioni di tonnellate. Cifre che, anche in tempi di crisi economica, sembrano destinate a crescere in maniera esponenziale.

Equilibrio perduto. Invadono i mari, detur-

Come è amaro

Il Mediterraneo soffocato da tonnellate di plastica. Dalle biop...

pano gli arenili. Sono bottiglie e shoppers di plastica, reti da pesca, tappi, pellet, cannuce, cotton fioc... I mozziconi di sigaretta si aggiudicano il primo posto tra i rifiuti che inquinano i litorali di tutto il mondo. In particolare, proprio il Mediterraneo. Ogni anno in Italia si producono più di 51 miliardi di mozziconi di sigarette. E il filtro di una sola sigaretta contiene ben 12 mila fibre di acetato di cellulosa, un materiale plastico non biodegradabile soggetto a frammentazione e in grado di dare origine nel tempo a oltre 60 mila microparticelle. Anche i processi di lavaggio in lavatrice dei tessuti sintetici rilasciano microplastiche che, riuscendo a superare gli impianti di depurazione, vanno a riversarsi direttamente nelle acque marine. E in mare finiscono i residui di detersivi, scrub, esfolianti, peeling: tutti prodotti "da risciacquo" di uso quotidiano che contengono microplastiche di polietilene. Sulle etichette di molti cosmetici, il polietilene compare tra i primi quattro ingredienti, dopo l'acqua, e non è difficile trovarlo persino in alcuni prodotti "naturali". Cosa stiamo rischiando? Secondo l'Onu, se non si corre ai ripari, nel 2050 la presenza di plastica nei mari arriverà a superare quella della vita acquatica.

Ma l'emergenza non affligge solo le coste marittime. "Anche le acque dolci soffrono per la presenza di microplastiche", avverte Maria Sighicelli, ricercatrice dell'Enea, l'ente di ricerca che in collaborazione con Legambiente ha monitorato i principali bacini lacustri del Nord e Centro Italia. I più inquinati? Il lago di Como - si stima la presenza di 157 mila particelle di plastica per chilometro quadrato - seguito dal lago Maggiore. Neanche il lago di Bracciano

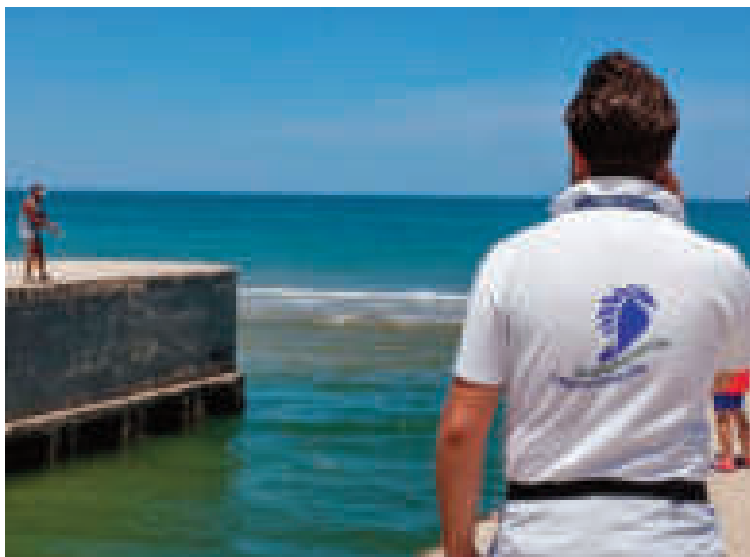


gode di buona salute. Questo fragile ecosistema, già depauperato dagli effetti di un'estate torrida e dalle continue captazioni per fare fronte alle esigenze idriche della capitale, è in condizioni critiche per la forte presenza di plastiche nei suoi sedimenti.

"Nell'azione di prevenzione e contrasto dell'inquinamento da plastica è essenziale partire da una corretta gestione dei rifiuti a terra e dall'efficienza dei sistemi di depurazione", spiega Maria Cristina Fossi, docente di Ecologia ed Ecotossicologia presso l'Università di Siena. "E poi resta fondamentale l'azione del singolo. È necessario abbandonare cattive pratiche e ricordare che tutto quello che viene usato e gettato via può rimanere nell'ambiente per secoli".

Nel nostro piatto. L'allarme è stato lanciato da tempo: tutta la vita acquatica è impattata dalla plastica. "Le analisi effettuate dimostrano che 91 specie di pesci risultano contaminate dal marine litter nel Mediterraneo", avverte l'esperta Fossi. Le microplastiche vengono ingerite facilmente dagli organismi marini. E sono vettori di altre sostanze

tossiche. Sì, perché veicolano non solo solventi e diluenti utilizzati durante la produzione industriale ma, una volta in mare, assorbono come spugne alghe e batteri dispersi nell'habitat circostante. Così, scalano rapidamente la catena alimentare. "Alcuni monitoraggi effettuati nel mare Adriatico hanno dimostrato che l'ingestione di frammenti di plastica è diffusa in quelle acque e avviene più frequentemente nei pesci che negli invertebrati", spiega Francesco Regoli. "Le indagini rilevano che nel Nord Adriatico il 73 per cento delle specie contiene microplastiche, un valore che tende a superare l'80 per cento nell'Adriatico Centrale". Nel Mediterraneo, un grande predatore al vertice della catena trofica come il pesce spada è risultato altamente contaminato da materiale plastico: l'80 per cento del litter rinvenuto nel suo organismo è costituito da microplastiche di polietilene e polipropilene. Pesci, molluschi, crostacei... Quanta plastica si nasconde nel pesce che arriva sulle nostre tavole? Quali sono gli effetti chimici e fisici sulla fauna marina? E quali i rischi



il nostro Mare

plastiche al riciclo, quali strategie per combattere il marine litter



detto "addio" ai sacchetti di plastica che sono stati sostituiti da quelli biodegradabili e compostabili a pagamento. "Abbiamo studiato il comportamento delle plastiche biodegradabili in ambiente marino", afferma Francesco Degli Innocenti, responsabile Ecologia dei Prodotti e Comunicazione Ambientale di Novamont, azienda produttrice di bioplastiche. "La biodegradazione di alcuni materiali di prova è risultata più alta del 90 per cento in meno di un anno. Molto promettente si è rivelato l'utilizzo del biodegradabile dove il rilascio ambientale è inevitabile, ad esempio l'acquacoltura per l'allevamento delle cozze. Come è noto, il rischio ambientale dipende dalla concentrazione della plastica immessa in mare e dal suo tempo di permanenza nell'ambiente. Quindi la biodegradabilità non è una licenza di dispersione, in quanto aumenta la concentrazione di agenti stressanti. L'idea di risolvere il problema della dispersione incontrollata delle plastiche con la sostituzione con plastiche biodegradabili è infondata. Tuttavia, la biodegradabilità riduce il tempo di permanenza, e di conseguenza i rischi". Eppure, l'adozione delle plastiche bio fa già discutere. Il punto è che allo stato attuale manca ancora una letteratura scientifica che indichi i risultati delle ri-

cerche sui tempi di degradazione delle bioplastiche, sugli effetti diretti ed indiretti in habitat marino e sulle alterazioni che potrebbe subire la vita dei fondali sabbiosi. Non resta che attendere. Ma la guerra alla plastica ora non si ferma. La Commissione di Bruxelles è scesa in campo con nuovi piani d'azione. Entro il 2030 tutti gli imballaggi in plastica sul mercato europeo dovranno essere riciclabili e forti limitazioni subirà l'utilizzo di plastica monouso e di microplastiche. L'offensiva dell'Unione Europea prevede anche la revisione della direttiva sull'acqua potabile per la riqualificazione della rete di distribuzione idrica. Un'iniziativa che vuole incoraggiare i cittadini a scegliere di abbandonare le acque in bottiglia per far "ritorno" al consumo di acqua del rubinetto. In Italia, un progetto per il riutilizzo del beach litter - da "rifiuto" a potenziale "risorsa" - è quello presentato da Loris Pietrelli, ricercatore dell'Enea. "Abbiamo caratterizzato mediante analisi termiche alcuni campioni di plastiche raccolti lungo le spiagge laziali. I risultati hanno evidenziato una forte componente termoplastica sia nel polietilene che nel polipropilene, qualità che garantisce la riciclabilità del materiale plastico. La pirolisi rappresenta una buona soluzione. Durante alcune prove sperimentali condotte a 500 gradi è stato possibile produrre oli combustibili: i provini ottenuti hanno mostrato caratteristiche meccaniche, direi, molto incoraggianti. Insomma, la plastica si può e si deve riciclare. Non dimentichiamo mai, però, che il modo migliore per trattare i rifiuti plastici è quello di non produrli!"

Lucilla Febbraro

per il consumatore? In realtà, la scienza sta esplorando ancora nuovi approcci metodologici per definire gli effetti dannosi delle microplastiche sul biota marino, con l'obiettivo di riconoscere anche una soglia di inquinamento che rappresenti un pericolo nella catena alimentare. "È bene essere molto cauti nel dare informazioni", chiarisce Fossi. "Prima di diffondere notizie allarmistiche, bisogna produrre dati univoci. Ad oggi, la presenza di microplastiche è stata osservata solo a livello del tratto gastrointestinale che, nella maggior parte delle specie edibili, viene rimosso. Quando consumiamo il pesce, noi mangiamo il suo tessuto muscolare. Le ricerche, dunque, sono orientate a far luce soprattutto sul possibile trasferimento dei contaminanti presenti nelle microplastiche dall'apparato gastrointestinale dei pesci ai tessuti commestibili. Diverso è il discorso nel caso dei bivalvi, come cozze e ostriche. Si consumano interi, quindi potrebbero esporre l'uomo all'ingestione di materie plastiche. Ma quale sia l'azione di queste sostanze sulla salute umana è mate-

ria di studi ancora in atto". Intanto, proprio sui bivalvi sono state condotte nuove ricerche. "Uno studio di laboratorio su mitili contaminati da microplastiche ha messo in evidenza un indebolimento del sistema immunitario di questi molluschi e la manifestazione di particolari sintomi, come pseudosazietà, danni fisici e meccanici, anche in presenza di limitata tossicità", afferma Francesco Regoli, docente di Scienze della Vita e dell'Ambiente presso l'Università Politecnica delle Marche. Ci sono rischi per l'uomo? "È ancora presto per dirlo", spiega Regoli. "Abbiamo bisogno di ulteriori approfondimenti".

Le strategie in campo. Qualcosa, finalmente, si sta muovendo. Sappiamo che nel nostro Paese l'approvazione di un emendamento in Commissione Bilancio alla Camera ha sancito la messa al bando dal 1 gennaio 2019 dei cotton fioc non biodegradabili e dal 1 gennaio 2020 vieterà la produzione di cosmetici contenenti microplastiche. Con le nuove regole che rispondono alla direttiva europea, poi, il nuovo anno ha già



La scoperta dell'Europa

(e del suo calcio...)

Il 15 settembre 1977, che pure non ha la notorietà del 12 ottobre 1492, rappresenta, nel suo piccolo, una "svolta epocale" come quando Cristoforo Colombo scoprì (a sua insaputa) niente meno che l'America. Il 15 settembre del 1977, alle 22.50 per la precisione, andò in onda la prima trasmissione di "Eurogol", panorama delle coppe europee di calcio, e l'Italia calcistica scoprì l'Europa. Una scoperta che ora sembra banale ma che, all'epoca, fu veramente, senza ironie, una svolta clamorosa nel modo di seguire il calcio sia da parte degli appassionati che, soprattutto, degli addetti ai lavori. Certamente oggi con intere pagine di quotidiani e riviste dedicate ai campionati esteri oltre che alle competizioni internazionali per Nazionali e club, con decine di rubriche specializzate in tutte le televisioni, piccole e grandi, con ore e ore di telecronache dirette da tutto il mondo, appare strano che fino alla fine degli anni '70 non solo nessun giornale riportava risultati e classifiche del campionato inglese o spagnolo, ma addirittura delle stesse Coppe europee non veniva mai indicato il tabellino o almeno il nome dei marcatori delle partite che non riguardavano le squadre italiane. "Eurogol" obbligò tutti a informarsi e ad informare perché il successo fu strepitoso e tutti si resero conto di quanta "fame" di calcio estero ci fosse negli sportivi italiani. Le stesse gare delle italiane si potevano seguire solo se c'era la diretta il mercoledì sera, al-



trimenti diventava problematico pure vedere i soli gol il giorno dopo: tanto per restare a quel debutto di "Eurogol", quella sera mandammo in onda le reti di Bettega, Fanna e Viridis con cui la Juventus di Trapattoni superò a Cipro i sedicesimi di Coppa dei Campioni battendo 3-0 l'Omonia Nicosia nel pomeriggio del giorno prima. L'idea nacque dal fatto che ogni giorno alla Rai arrivavano sul circuito dell'Eurovisione, fondata nel 1954, le immagini dei principali fatti (politica, cronaca, sport) di ciascun Paese in un programma sviluppato nel 1961 per lo scambio delle notizie di attualità chiamato "Evelina". Questo nome ha due origini: una romantica, ma non veritiera, attribuita ad una segretaria dell'Uer di Bruxelles che si sarebbe chiamata Eveline, e un'altra più prosaica ma decisamente più

vera che la fa derivare dalla sigla Euro Vision News. Mi accorsi che il giorno successivo ai mercoledì di coppe passava un gran numero di filmati delle partite che si erano giocate in tutta Europa, compresa quella dell'Est che aveva formato il circuito Intervisione collegato all'Eurovisione. Ne parlai con alcuni colleghi della stampa compreso Italo Cucci, allora direttore del Guerin Sportivo, l'unico giornale italiano che aveva una rubrica fissa di calcio estero, che mi spinsero a non sprecare tutto quel ben di Dio. Proposi la cosa a Maurizio Barendson capo della Redazione Sportiva del TG 2 che si era da poco formato dopo la Riforma del '76. Barendson, uno dei più preparati giornalisti italiani per qualità, capacità, cultura e spirito innovativo, accolse con entusiasmo l'idea. Coinvolsi Gianfranco De Laurentiis, con cui c'era una

collaudata sintonia, nella conduzione e Mauro Alunni nell'improbabile lavoro di cucina per una trasmissione che nasceva al buio. In pochissimo tempo bisognava selezionare le partite, dividerle per coppa, assemblarle in moviola perché all'epoca non c'era né il digitale né l'elettronico ma solo il filmato per cui non c'era il tempo per sonorizzare e bisognava andare a braccio in diretta cercando di ricordarsi le sequenze delle azioni e di individuare gli autori delle giocate dopo aver visto le immagini una sola volta nel pomeriggio. Poi si preparavano le grafiche con i risultati per semplificare la comprensione da parte di un pubblico non ancora abituato a seguire una raffica di partite a ritmo serrato. Ma, al di là delle difficoltà logistiche di una tv che oggi potrebbe sembrare pionieristica per strutture e metodologia

di lavoro, la cosa più complicata era cercare di stabilire chi avesse segnato, cioè il nome del marcatore in partite di cui nemmeno le didascalie dell'Evelina fornivano tabellini o indicazioni utili. Fu prezioso l'ausilio del collega Germano del Guerin Sportivo che, avendo i numeri telefonici di giornali e giornalisti stranieri con cui era in contatto per la sua rubrica, riusciva quasi sempre a colmare la lacuna, specialmente per le partite che venivano dall'Intervisione che erano anche in bianco e nero perché il loro Secam non veniva decodificato in Pal. In sostanza, fatte sempre le debite e rispettose proporzioni, "Eurogol" aprì, in mezzo a mille difficoltà, una strada che era ancora ignota, come avevano fatto le Caravelle di Colombo che cercavano una nuova via per le Indie. Dopo oltre 40 anni il "panorama delle coppe europee di calcio" è profondamente cambiato. I diritti televisivi sono diventati un business di grosse proporzioni. Per vedere la gran parte delle immagini bisogna avere un abbonamento alla pay tv. Di chi fa qualsiasi gol non solo si sa il nome, pure se è islandese o boero, ma si conoscono precedenti, prospettive e quotazione di mercato. Il merito -o, se preferite- la colpa è di quella gloriosa trasmissione di seconda serata che nel settembre del 1977, inconsapevole delle future conseguenze, fece scoprire agli italiani l'Europa e il suo calcio.

Giorgio Martino


CENTRO STAMPA
ROMANO

Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200
fax 0633055219

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici biglietti da visita,
locandine, manifesti, volantini,
brochure, partecipazioni, inviti,
carte intestate, menu, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi



Novant'anni di radiocronache calcistiche

I "Quasi rete!" di Nicolò Carosio



Il 25 marzo 1928, novant'anni fa, la radio trasmise – nel corso della prima diretta in Italia – la cronaca della partita Italia-Ungheria (4-2), giocata a Roma, allo Stadio Nazionale (poi diventato il Flaminio). Radiocronista Giuseppe Sabelli Fioretti, redattore romano della "Gazzetta dello Sport". Dagli anni Trenta le radiocronache calcistiche ebbero come maestro indimenticabile Nicolò Carosio. "La palla spiove in area"; "Il pallone, azionato dalla difesa, viene rispedito al mittente"; "La palla esce al lato e fa giustizia sommaria di un povero fotografo"; "Si viaggia verso la fine del primo tempo...". Nella storia delle radiocronache sportive, sono frasi che rimandano a una "voce". Quella di Nicolò Carosio. La voce che dava al pubblico "un po' di immagine" e che trasmetteva le emozioni che Carosio stesso provava seguendo, con l'occhio e con l'energia delle sue corde vocali, i giocatori in campo e il filare veloce del pallone tra i contendenti. Nicolò Carosio (Palermo, 1907-Milano, 1984) è stato per quasi quarant'anni il padre del calcio "visto alla radio". Madre inglese, Josy Holland, pianista, e padre genovese, funzionario di dogana. Dopo la laurea, inaugurò per l'Eiar le radiocronache del campionato del mondo di calcio del 1934, che l'Italia, padrona di casa, vinse. Fu, poi, la voce della Nazionale di calcio alle Olimpiadi di Berlino (1936) e al Campionato



del Mondo 1938, in Francia. Era famoso per il suo "Rete!!!" o "Quasi rete!". Al primo grido, entusiasta, seguiva spesso il secondo per correggere la svista. I "Quasi rete!" alimentarono polemiche a non finire tra i tifosi. C'era chi se la prendeva con quel cronista, forse un po' "pasticcione", che freddava i sostenitori di una squadra e faceva tirare un sospiro di sollievo a quelli della controparte. La voglia di raccontare il calcio gli venne un giorno, in Inghilterra, in vacanza presso i nonni materni, sentendo dall'allenatore dell'Arsenal il commento di una partita. Si racconta che abbia detto "Si può fare di meglio". Cominciò allora a esercitarsi con cronache di incontri immaginari e frequentando i campetti di periferia del Nord Italia. Ai bordi del



terreno di gioco, davanti al pomo di un bastone da passeggio, a mo' di microfono, cominciava la sua radiocronaca, tra gli sguardi perplessi degli spettatori. Chi lo ha visto all'opera, racconta che prima di affrontare una gara, si preparava minuziosamente, controllava il campo di gioco e parlava con i giocatori. La diretta, poi, diventava uno spettacolo a distanza. Partecipava come tifoso, più che come cronista; si entusiasmava, per poi abbassare i toni per una delusione. A chi gli chiedeva qual era la sua "filosofia radiofonica", spiegava: "Vedi, la mia descrizione non deve essere esatta, non deve essere la costruzione nuda e cruda dei fatti, ma deve suscitare delle immagini, emozioni simili a quelle che ci sono nello stadio". Le sue frasi sono da antologia. Inimitabili. Fu Carosio a usare, per

primo, il termine di "traversone" e quello di "sciabolata". Se giocava la Nazionale, Carosio ci metteva tutto il suo orgoglio di tifoso italiano e, per un errore degli Azzurri, diceva: "Basta, ragazzi, ora non scherziamo". Se un giocatore subiva un fallo pesante non mancava un "Su, su in piedi e pedalare!". E dopo il fischio di chiusura, se la partita era finita bene, dopo il commento terminava con "...e ora si può andare contenti a berci un wyscaccio". Questi i dati della sua carriera: tremilacinquecento partite descritte, otto campionati del mondo dal 1934 al 1970, le Olimpiadi, le Coppe, i campionati. Ha anche inaugurato, il 24 gennaio 1954, la prima "diretta" televisiva, per l'incontro Italia-Egitto.

Lettere inedite della poetessa Ada Negri a Romeo Ricci critico letterario della rivista "Raccolta"

Di recente sono state ritrovate in modo assolutamente fortuito, ovvero tra le pagine di una nota Enciclopedia appartenente a privati, alcune lettere autografe della poetessa Ada Negri (Lodi, 1870/ Milano, 1945) indirizzate a Romeo Ricci, redattore di articoli di critica letteraria su varie riviste di poesia e letteratura, tra cui "Raccolta", edita nei primi anni '40 sulle orme della precedente e ben nota negli ambienti culturali, rivista "Circoli", quest'ultima fondata a Genova nel 1931 come bimestrale da Adriano Grande, poeta ligure di una certa rilevanza. Le lettere in questione, vero scrigno di notizie e genuini commenti in punta d'anima, risalgono al biennio 1939/1941 che vede la piena maturità e consolidata fama letteraria dell'Autrice, sono in tutto 13, di cui 5 datate 1939, 6 inviate nel corso del 1940, 2 riferite al primo semestre del 1941 e in effetti sono state poste a conoscenza di chi scrive con il dichiarato intento di contribuire a riesumare dall'inevitabile e sicuramente ingiusto oblio la pregnanza culturale, oltre che strettamente letteraria e poetica, di Ada Negri, esponente emblematica suo malgrado di un'epoca peculiare, quasi un'epopea, oseremmo definirla, densa come è stata di protagonisti indiscussi della scena letteraria italiana ascritta al ventennio fascista. Particolarmente significative ai nostri fini appaiono alcune, le cui date spaziano da fine dicembre '39 agli inizi del '40, in veste di cartoline illustrate provenienti da Pavia, sede del Collegio Boerchio, noto educando femminile dell'epoca, ove la Nostra è spesso ospite privilegiata come in una "Casa in Pavia, piena d'aria e di pace", dal titolo dell'omonimo libro che la poetessa dedica ai questi soggiorni pavesi, rallegrati dall'oleandro che inonda il balcone di fiori bianchi e rosa. Quanto ai contenuti, la serenità del luogo mitiga in parte l'asprezza di certe amare confidenze... "Caro Ricci, sono a Pavia dal 9 corrente... Avete visto la stroncatura di Bellonci", s'intende Goffredo, "nel Giornale d'Italia? Fa il paio con quella del Dono, tre anni fa." La Negri si riferisce in modo testuale alla silloge "Il Dono" ed. Mondadori 1936 e intanto sembra prendere sportivamente, si fa per dire, la poco benevola recensione nei riguardi degli scritti inclusi in "Erba sul Sagrato-Intermezzo di prose", anni 1931/1939, Mondadori Milano, da parte del noto critico ufficiale dell'importante quotidiano... Sin dal suo primo apparire sulla scena letteraria il libro conosce esiti a dir poco controversi, alternando l'oltraggio della "stroncatura", come appena appreso, al susseguirsi di consensi entusiastici! "E vi ringrazio", sempre rivolta al Ricci "di quanto mi dite sul mio ultimo libro: libro che, pur non essendo se non una raccolta di prose in massima parte già pubblicate, mi è costato un lungo, tormentoso lavoro di rimaneggiamento e di scavo. Cose che non risultano: le sappiamo solo noi poveri scrittori." A tal proposito la Negri non può che ritenersi soddisfatta dei lusinghieri giudizi espressi dal Ricci, su "talune pagine" di "Erba sul sagrato" definite "da antologia"... "mi conforta di tante incomprensioni più volute che sentite". Pavia, Collegio Boerchio, 5 - I-40: "voi mi scrivete, nell'ultima lettera, cose sacrosante. Perché tanto desiderio di farmi del male, in certe persone? Ma vi scriverei dodici pagine su questo argomento e non è il giorno adatto. Ciò che vi posso dire è che "Erba sul sagrato" è un libro amatissimo..." Fra le liriche che immettono con immediatezza nel suo



universo poetico, colmo di umbratili sollecitazioni, una cenè da cui sono riportati i seguenti versi: "Io non ho nome/ io son la rozza figlia /dell'umida stamberga/plebe triste e dannata/è la mia famiglia/ ma un'indomita fiamma/in me s'alberga". Da "Senza nome" contenuto in "Fatalità", la raccolta poetica di esordio, edita da Fratelli Treves Milano 1892, che regala all'Autrice, detta la "maestrina di Motta Visconti", borgo dell'entroterra milanese, dove nel 1888, a soli diciotto anni, intraprende la carriera di insegnante elementare, una notorietà fulminea nel mondo delle belle lettere. A tal proposito possiamo riprendere le parole vergate dalla stessa Ada Negri in una delle suddette lettere che porta la data del "16-5-41-XIX, "Dunque mia madre" la Negri sta rispondendo al Ricci che le chiede notizie della genitrice... "Assistette al chiasso enorme fatto intorno a Fatalità (sottolineato) nel 1893; chiasso che avrebbe fatto girare la testa a non so chi. Io rimasi perfettamente calma e indifferente: lei toccava il cielo col dito. Ma non furono poi sempre rose: anzi." Ne ha ben donde, la Nostra, considerando che di lì a poco Luigi Pirandello in persona formulerà giudizi esemplarmente spietati nei confronti della sua seconda silloge "Tempeste" ed Treves 1896. Ancora nella medesima lettera Ella si dilunga con inusitata ricchezza di dettagli su un articolo in suo favore a firma del più che autorevole Marco Ramperti (1887/1964), apparso su "Illustrazione Italiana", rivista settimanale blasonata e di lungo corso, adatta ai

salotti-bene frequentati dalle classi medio alte e medio colte, che si dimostra altamente istruttivo circa il "contegno di certi membri di commissione ai Littoriali (si tratta di poeti ermetici)". La precisazione in parentesi, caustica quanto basta, appartiene alla poetessa la quale insiste: "Vi avverto però" sempre rivolta al Ricci, "che io non ho né parlato né scritto a Ramperti, prima di quell'articolo. Glielo dettò l'indignazione." In realtà risulta che ai Littoriali di Arte e Cultura di San Remo dell'

anno 1941 viene proposto un saggio critico sulla sua cospicua opera, lei vivente, che suscita note sbrigative e neghittose proprio da parte di quegli "ermetici", ideatori di versi all'apparenza indecifrabili, in opposizione alle ridondanze oleografiche del periodo, di cui Ada Negri, grazie ai suoi limpidi e impulsivi lirismi, diviene prestigiosa e consapevole voce che la porta a essere cooptata nel novembre 1940, quale unica rappresentante femminile, nell'olimpico della Reale Accademia d'Italia, dopo aver avuto la meglio sui ripetuti, perfino vagamente patetici, tentativi posti in essere da Corrado Govoni, uno dei più eccentrici tra i poeti futuristi, per accaparrarsi l'ambita nomina. Le lettere del 22 e 27 luglio 1940, nel prendere atto dello "spaventevole conflitto che dilaga in tutto il mondo", testimoniano altresì che il cruento irrompere della guerra nella vita del paese ha spazzato via di colpo un sereno incedere quotidiano, ormai progressivamente sempre più tragico, a cui non basta certo il conforto delle solite innocenti piacevolezze, quali il rallegrarsi dell'arrivo di ben due fascicoli della Rivista "Raccolta"... "pensai l'aveste soppressa e invece è viva e vitale", continuando poi a discettare lievemente di "piccole liriche" da limare... "Apodittica come mai la Negri si fa interprete di un sentire comune che sa di poter condividere con il "Caro Amico" Romeo Ricci al quale continua a indirizzare le sue missive... "Giustizia sarà fatta! Il Duce e Hitler sono due giganti. Ma credete poi che la Poesia, la mia poi, riesca in questo momento cruciale a dominare con la sua voce tanta grandezza e tanto furore d'armi in terra, in mare, in cielo?" La Nostra neanche prova a mascherare questo suo stato d'animo, leale e franca come sempre, nell'incontro con una grafia ampia, larga, dilettevole da decifrare, con qualche "civetteria" in quelle maiuscole ornate da ghirigori e la firma poi, specialmente leggibile, ne è provvista sia all'inizio sia alla fine: il nome tutto insieme attaccato al cognome con ampi svolazzi, quasi a cingerlo in un cerchio appartato di singolari vedute e idillici sentimenti. A questo punto non resta che concludere, per il momento, con l'auspicio di aver centrato almeno in parte, attraverso le presenti lettere, l'obiettivo iniziale, ovvero quello di addentrarsi, nonostante l'inesorabilità del tempo trascorso, in quel magma esistenziale che ha fatto da sostrato all'intero corpus poetico e letterario di Ada Negri per mettere in luce, una volta ancora, la suprema ispirazione emotiva e spirituale che ha guidato le sorti della sua parabola umana prima che poetica e letteraria. I versi sotto riportati rappresentano quindi una conferma ideale di quanto appena evidenziato: "Non vidi che me stessa... omissis... Ama l'opera tua / che unicamente ti rassomiglia / per divine tracce note a te sola". Dall'incipit della silloge "Vespertina", Mondadori 1930.

Medicina estetica: un'eleganza a tutto tondo

A Roma il 39mo congresso nazionale della SIME



L'eleganza nella medicina estetica: questo il tema del 39mo congresso della SIME (Società Italiana di Medicina Estetica) tenutosi a Roma nella splendida cornice del "Rome Cavalieri Astoria Hotels&resort". Un'assise che ha avuto al centro del dibattito il nuovo look della moderna tecnologia in questa branca della scienza che fu di Esculapio. Ed a spiegare che cosa si intenda per "eleganza" è stato proprio il presidente della SIME, prof. Emanuele Bartoletti. "Attenzione - ha precisato - non stiamo parlando esclusivamente di 'eleganza del risultato', abbiamo declinato questo concetto attraverso ottiche diverse: eleganza nella selezione del paziente ad esempio, che si basa sulla sensibilità del medico nell'individuare le esigenze di un particolare individuo e che ha come conseguenza quella di ottenere il massimo risultato con il minimo intervento. Anche una semplice iniezione deve essere fatta bene, in maniera cosciente. Soprattutto si parla di eleganza nella preparazione. Essere un medico estetico non significa mettersi in un campo con lo scopo di ottenere 'soldi facili', bisogna affrontare un percorso formativo solido, perché si tratta di una disciplina medica molto delicata, importante e insolita, in cui i pazienti sono sani, devono rimanere sani, e l'obiettivo è quello di farli stare meglio di

quando sono arrivati. Solo gestendo ogni aspetto della medicina estetica in modo elegante si arriva a ciò che viene considerato il top nel nostro ambito, ossia il risultato". Anche per quanto riguarda i filler (materiali che vengono iniettati nel derma o nel tessuto sottocutaneo), e l'Italia è il paese in cui si fanno più filler in assoluto rispetto alla popolazione, questi, ha sottolineato ancora il prof. Bartoletti, "vanno dosati e vanno finalizzati alla correzione dell'effettivo difetto del paziente nel rispetto della sua individualità. Il volto va studiato e dobbiamo usare poco prodotto dove serve, non bisogna spargere nel mucchio. Quindi assecondare richieste irragionevoli non è 'elegante' da nessun punto di vista". Molto importante, nell'ambito del congresso, la tavola rotonda dedicata all'"analisi degli insuccessi". A questo proposito, ha precisato Bartoletti, "intendiamo le complicità, che possono capitare a chiunque ed essere frutto della sfortuna. Errori medici, errori di valutazione, di scelta del prodotto, di comprensione psicologica del paziente. Gli errori un po' grossolani dei novizi, possono capitare e hanno un peso relativo, ben altro conto, è invece quel che può capitare a medici di esperienza ma in questo caso va fatta un'analisi più 'più' approfondita". Tra gli opinion leader intervenuti all'appuntamento professionale romano, anche Gloria Trocchi e Domenico Centofanti, vicepresidenti SIME, Francesco Romanelli vicepresidente AIMAA (l'accademia di medicina estetica), Antonella Tammaro dermatologa all'ospedale S. Andrea di Roma, Antonio Magi Presidente dell'Ordine dei Medici e Andrea Sermonetti, responsabile ufficio stampa Sime, che ha curato l'impeccabile organizzazione del congresso.

Antonella Sperati

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA

bassafermentazione




birra e cucina



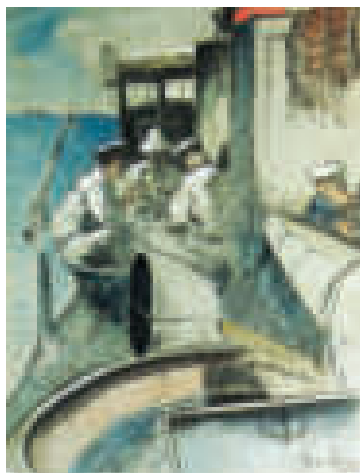
☎ 06 39734375 - 337 745845 Via Ostia, 27/29 - Roma

Artisti in divisa nella Grande Guerra

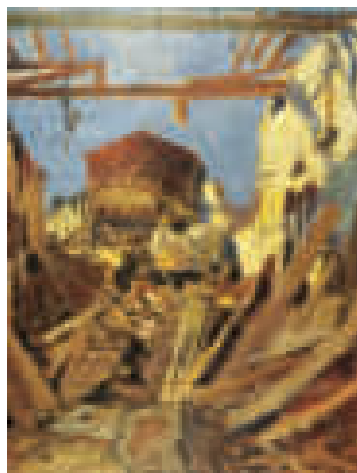
L'esperienza di guerra, filtrata attraverso la loro sensibilità, è stata da sempre tradotta, da artisti di ogni nazione che hanno vissuto la "trincea" come richiamati al fronte o come volontari, in disegni, dipinti e sculture che, oltre a catturare gli aspetti più tragici e drammatici del conflitto, aggiungono al valore artistico di ogni singola opera quello di preziosa fonte documentaria altrimenti irripetibile. Le loro opere raffigurano non solo scene di battaglia e la guerra nei suoi aspetti più dolorosi, ma descrivono anche il paesaggio circostante facendo emergere gli stravolgimenti causati dalla ferocia della guerra nella natura dei luoghi. Sono opere nelle quali il presupposto estetico è certamente secondario rispetto a quello documentario perché raccontano, con stile prevalentemente asciutto, nitido, privo di retorica, frutto della loro grande sapienza artistica, notizie preziose su situazioni, puntualmente registrate, di ferocia, di cameratismo, di solitudine, di perdite di vite umane e distruzione della natura dei luoghi rendendoli ostili agli uomini. Non solo scene di battaglia ma anche rovine di chiese, case, villaggi, "ritratti" di feriti e prigionieri, di vita di trincea. Anche l'Italia ha mobilitato nella varie armi nel corso della Grande Guerra numerosi artisti per ritrarre eventi e mezzi e per illustrare e comunicare con il mezzo pittorico l'accadimento di eventi con un pathos difficilmente raggiungibile con la fotografia usata dai comandi militari e dagli inviati di guerra. Tra le "personalità" italiane in armi nella Grande Guerra non potevano mancare quelle del Futurismo, a cominciare dal Tenente d'artiglieria Filippo Tommaso Marinetti, fondatore del Movimento, decorato con due medaglie d'argento. Tra questi, Umberto Boccioni, morto per una caduta da cavallo nel 1916, Mario Sironi, sottotenente del Genio, l'architetto Antonio Sant'Elia, Ufficiale di fanteria medaglia d'argento morto, alla testa dei suoi soldati,



Nella foto: Anselmo Bucci: "Il rancio", olio su cartoncino telato cm. 20x31 (MCRR)



Nelle foto sopra: A sinistra Italo Brass: "Marinai a bordo", matita, carboncino, biacca e acquerello cm. 62x47,5 (MCRR). A destra Angelo Landi: "Dove infuria il livore teutonico (Padova)", 1918, olio su tela cm. 52x44 (MCRR)



nell'ottobre del 1916 durante l'VIII offensiva sull'Isonzo, Ugo Piatti e Luigi Russolo, arruolati nel Battaglione "Volontari Ciclisti Automobilisti" e Ardengo Soffici, ufficiale volontario decorato al valore militare perché ferito due volte, che con Carlo Carrà e Giorgio de Chirico, artisti-ufficiali della V Armata, fonda nel febbraio 1918 il giornale di trincea "La Ghirba". Le

opere degli artisti-soldato, rappresentando in modo realistico, immediato e crudo gli orrori della guerra, venivano utilizzate per mettere in risalto il loro valore documentario in quanto frutto delle traumatizzanti esperienze vissute per la diretta partecipazione dell'artista all'evento. Opere che, al di là dei linguaggi utilizzati per "documentare" la guerra (che spaziano dal realismo all'impressionismo, dal simbolismo al futurismo) costituiscono veri e propri reportage e diari di giorni vissuti annotando e traducendo le fasi del conflitto in immagini di luoghi, di volti e di eventi, producendo opere nelle quali sono stati colti e fermati attimi di storia di una guerra percepita come l'ultima tappa del percorso risorgimentale che unificò l'Italia come Stato e come Nazione. Molte le esposizioni personali e collettive allestite durante e dopo il conflitto con le loro opere per mantenere vivo l'interesse e il sostegno dei cittadini per le Forze Armate. Tra queste le mostre romane "Impressioni di guerra" dei fratelli Tommaso e Michele Ca-

scella, allestita nel marzo 1915 nel foyer del Teatro Nazionale; "Bozzetti di guerra", personale del pittore Alberto Carosi, allestita nell'aprile del 1916 nella galleria d'arte di Alfredo Angeletti e "Quadri di guerra di Giulio Aristide Sartorio", allestita in Campidoglio con studi e quadri eseguiti dal vivo al fronte italiano e quelle allestite a Milano come "La mostra di Anselmo Bucci", allestita nel febbraio 1915 nei locali della Famiglia Artistica; "Immagini della guerra" di Lorenzo Viani, alla Galleria Centrale d'Arte nell'aprile 1918; la "Mostra d'Arte di Guerra Marinara", inaugurata l'11 ottobre 1918 dall'Ufficio Propaganda della Marina nella Galleria Pesaro con opere di Aldo Carpi, Anselmo Bucci, Cipriano Efisio Oppo, Italo Brass, Giulio De Blaas e Donato Frisia e "La mostra delle impressioni di guerra del pittore Landi", allestita nel gennaio 1919 nel Ridotto del Teatro alla Scala. Nei giorni successivi la firma dell'armistizio chiesto dall'Austria (3 novembre 1918) a Villa Giusti, presso Padova, e la proclamazione della vittoria (4 novembre), il capitano di fanteria Vito Lombardi (pittore, disegnatore, incisore e litografo) decide di intraprendere una sorta di viaggio nella memoria, di pellegrinaggio lungo l'intera linea del fronte del Piave, dal Monte Grappa al mare, ormai abbandonata dall'esercito e prossima allo smantellamento, dove l'esercito italiano aveva respinto vittoriosamente l'offensiva austriaca. In circa un mese realizza oltre 200 disegni a china, penna e carboncino - conservati a Roma nella collezione di opere dei pittori-soldato del Museo Centrale del Risorgimento nel Vittoriano (MCRR) - nei quali "fotografa", per lo più in modo sommario, non celebrativo o eroico ma con sentimento intimo e malinconico, di solitudine, tristezza e dolore, i luoghi dove i suoi compagni erano caduti o avevano vissuto le terribili giornate di guerra.

Vittorio Esposito



Nella foto: da sinistra, Umberto Boccioni, Ugo Piatti, Filippo Tommaso Marinetti, Mario Sironi e Antonio Sant'Elia in uniforme di Volontari Ciclisti Automobilisti (CalendEsercito 2018, Coll. D'Andrea)



Nella foto: Vito Lombardi: "Montello q. 153", 1918, carboncino su carta cm. 24,4x34,7 (MCRR)